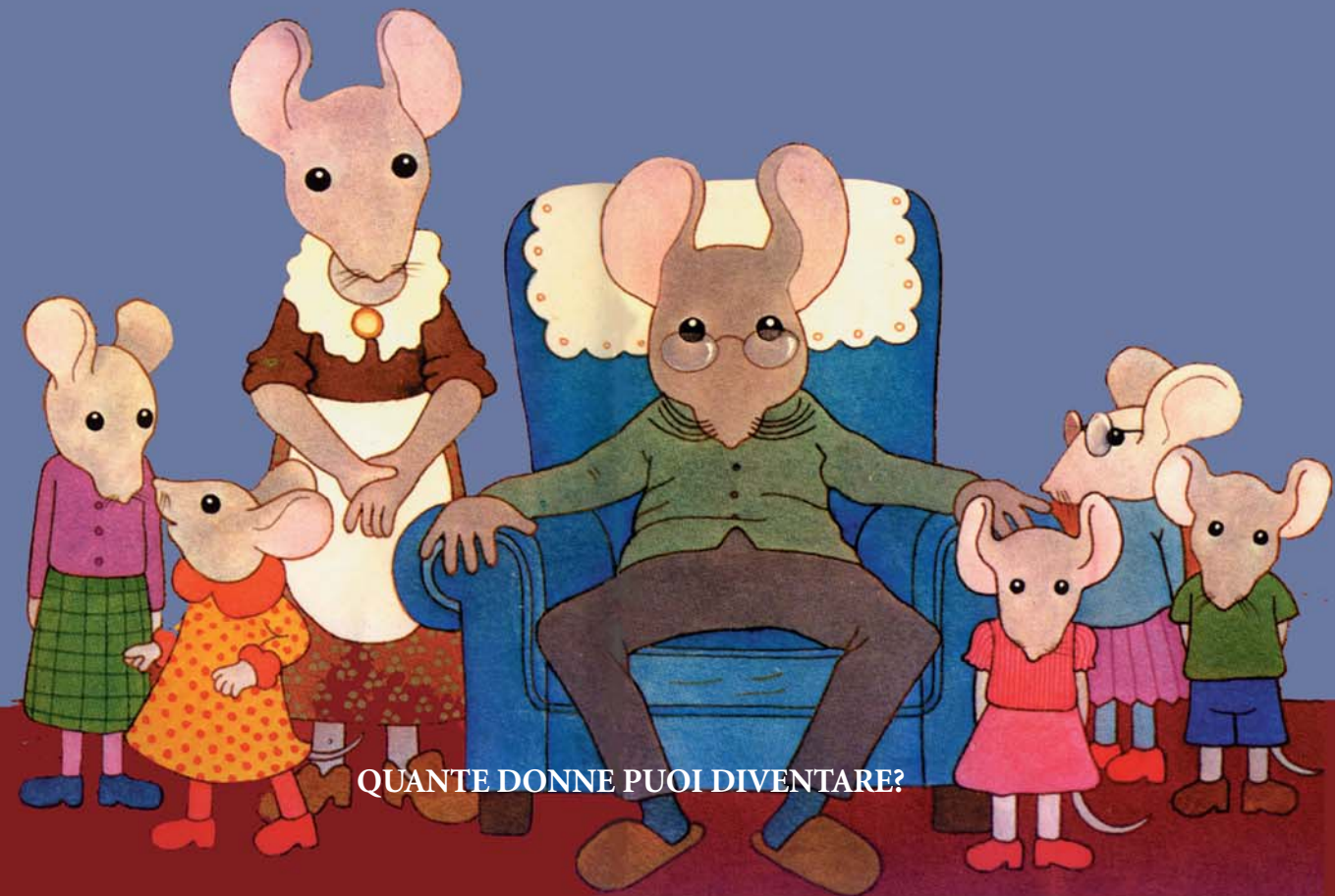


guida alla decifrazione degli stereotipi sessisti negli albi



QUANTE DONNE PUOI DIVENTARE?



PIEMONTE
LAVORO



VINCENTI
NELL'ERA DEL
CAMBIAMENTO



Impariamo a decodificare le immagini destinate ai bambini

È attraverso le immagini che gli albi illustrati trasmettono una visione sessista della famiglia e della società.

Se al momento del loro ingresso nella scuola materna, verso i tre, quattro anni, i bambini e le bambine si sono già identificati nel loro ruolo sessuale e conoscono il comportamento appropriato a ciascun sesso, i libri illustrati, supporto essenziale nelle classi della scuola materna, perfezionano questa identificazione: dicono con insistenza che la funzione delle donne è occuparsi del lavoro domestico e dei bambini e quella degli uomini guadagnare denaro. Che gli uomini sono responsabili, creativi, eroici, leali, capaci di amicizia disinteressata e che, con l'eccezione della madre, fonte di attenzioni, consolazione e soprattutto di servizi, e della bella principessa che sposa il principe, le donne sono meno intelligenti e istruite degli uomini e sovente sono frivole, approfittatrici, spendaccione e malevole.

Queste immagini stereotipate sono mutilanti per le bambine, ma immiseriscono anche i maschietti. Di fatto la simmetria vuole che si rifiutino a un sesso le caratteristiche e i comportamenti che vengono attribuiti all'altro.

Se i ragazzi sono attivi e coraggiosi, le bambine, secondo lo schema tanto rassicurante della complementarità, non potranno che essere timide e passive. Se le bambine sono affettuose e sensibili, ai maschi non rimane che mostrarsi violenti.

Negli albi, le qualità "positive" sono più spesso attribuite agli uomini e ai ragazzi; ma mentre le bambine vengono private di modelli attivi e autonomi, nello stesso tempo anche il territorio dei ragazzi si riduce, limitandoli nell'espressione dell'affettività, della sensibilità estetica e delle capacità manuali, spingendoli a conformarsi ad un'immagine culturalmente povera della virilità.

I ruoli rigidi imprigionano e modificano la personalità. La libertà e la creatività nel comportamento dipendono dalla possibilità di inventarsi, attingendo da modelli diversi e ricombinandoli in un insieme originale che rappresenti una vera scelta.

La semplificazione dei comportamenti dei personaggi femminili rende poverissime le proposte rivolte alle bambine, lasciando loro solo due alternative: l'obbedienza al modello tradizionale con la conseguente rinuncia ad ogni aspirazione personale, o l'imitazione di modelli maschili con la rinuncia alla "femminilità". La terza opzione, quella di conciliare la vita di una donna con la vita professionale, è una strada difficile di cui gli albi non danno minimamente conto e in cui le ragazze saranno costrette a impegnarsi senza modelli di sostegno.

Al tempo stesso i ragazzi, privi di modelli femminili, non concepiscono l'esistenza di donne che possano recitare nella società e nella propria vita altro ruolo che quello, ancillare e consolatorio, che i libri suggeriscono.

Un lessico di immagini simboliche è indispensabile per comunicare con bambini che ancora non leggono. Se attualmente esso serve, nella maggior parte dei casi, a sostenere ruoli stereotipati e modi di vivere non ugualitari, nulla impedisce agli autori e alle autrici di riconvertirlo nella proposta di nuove relazioni e comportamenti.

Una mamma che esce di casa con la sua valigetta portadocumenti, o che legge il giornale seduta in poltrona, direbbe ai bambini che le madri possono esercitare una professione, essere autonome, curiose, informate...

Un'immagine che mostrasse, senza ironia e senza grembiuli a fiorellini, un papà che stira, direbbe ai bambini che dividere il lavoro domestico è normale...

Adela Turin 2003

Un lessico simbolico

Le immagini, facendo uso di un lessico simbolico che i bambini imparano a distinguere molto presto, li istruiscono sui ruoli sessuati nella famiglia e nella società e sulle caratteristiche psicologiche degli uomini e delle donne, dei bambini e delle bambine, presentate come innate e naturali.

Ecco alcuni dei simboli più frequenti:



Il grembiule è il simbolo principale del ruolo femminile: il lavoro domestico, la cura dei bambini. Il ruolo del grembiule non è quello di proteggere gli abiti: la madre lo porta anche in strada e il padre fa la sua (piccola) parte di lavoro domestico senza grembiule. Il grembiule è il vessillo casalingo della donna.

Altri simboli come secchi metallici, spazzoloni da gran tempo caduti in disuso, scope di filacce, camicioni, fanno frequenti apparizioni nelle immagini, per mostrarci madri che lavorano in condizioni penose e umilianti e per parlarci del carattere immutabile del lavoro domestico, della sua perenne fatalità. Per dirci anche che la tecnologia non è cosa da donne. L'immagine di una donna a quattro zampe, con una ciocca di capelli negli occhi, che strofina il pavimento con uno spazzolone è ancora presente negli albi.

La poltrona è maschile. Massiccia come un trono: luogo e simbolo del potere domestico.

Nell'appartamento degli albi (il più delle volte ammobiliato come in un Ikea planetario) la poltrona di papà è un elemento in distonia.

Sempre monumentale, sovente antica, è la poltrona del nonno, il trono di un potere patriarcale inamovibile, ereditario. Paradossalmente il lavoro del papà è rappresentato dal suo riposo... Aspettando la cena che "viene preparata" in cucina, il papà si riposa dalle fatiche del solo lavoro che, con gli albi, i bambini imparano a rispettare: il lavoro remunerato dei papà.



Il giornale (e la TV) riassumono tutto ciò che concerne il mondo fuori dalla casa: la politica, la cultura, lo sport... domini tradizionalmente riservati agli uomini, in cui sovente le donne si sentono fuori posto e disorientate.

Ma sono anche i simboli del diritto a non fare niente, a essere lasciati in pace: il papà è intento a leggere il giornale (e/o a guardare la TV) mentre aspetta la cena.

Il giornale spiegato è il club maschile da cui le donne e le seccature della quotidianità sono escluse, lo schermo dietro cui lui si può trincerare, preservando e isolando il suo spazio. Rappresenta inoltre il suo diritto a fornire informazioni e condizionare le opinioni, la sua autorità in materia di politica, di tecnologia, di attualità, di sport...

Negli albi la poltrona, il giornale e la TV sono simboli molto forti della dominazione domestica del padre.



La valigetta simbolizza la professione: serve a fare di un uomo un dirigente, di una donna, eventualmente, un'insegnante o una segretaria. Se a possederla è la mamma (eventualità che gli albi non contemplano, ma che abbiamo testato), agli occhi dei bambini diventa una borsa della spesa, una sporta.

Gli occhiali sono il sapere, l'autorità, l'intelligenza. Il dottore, l'avvocato, la maestra, portano gli occhiali. Qualche volta ci dicono che una bambina è furba, ma poiché resta inteso che ne risulta imbruttita, si ribadisce la tradizionale incompatibilità, in una donna, di bellezza e intelligenza. La madre non ha gli occhiali quasi mai.

Colori, gatti, cani, nastri... dettagli significativi

I **colori** degli abiti sono fortemente codificati nelle immagini degli albi. Fanno parte dei mezzi a disposizione degli illustratori per precisare il genere e il ruolo e per descrivere il carattere dei personaggi.

Finché si tratta di bambini piccoli, celeste e rosa sono sufficienti, ma nel caso degli adulti i colori costituiscono una vera e propria tassonomia.

I colori caldi sono femminili, quelli freddi e scuri sono maschili.

I colori pastello parlano di femminilità aggiungendo una sfumatura che può essere, a seconda del contesto, l'età giovanile, la dolcezza, la timidezza e anche la stupidità.

Il rosa e il lilla sono riservati alle civette ridicole (in genere zitelle); i colori "drammatici" come il viola, il rosso scuro, il fucsia caratterizzano personaggi femminili negativi o trasgressivi (la vicina pettegola, la bella donna eccentrica, la donna di potere, la strega...).

Si usano il marrone spento e il grigio come colori dell'indigenza e/o la vecchiaia di una donna o di un animale femmina.

Per gli animali vestiti, questo codice serve a precisare il sesso, l'età e la principale caratteristica del personaggio: un fiocco rosa basta a dire che si tratta di una femmina giovane e frivola e senza precisazioni nel testo si saprà se la coniglietta è una ragazza civettuola, una mamma, una nonna, una vicina impicciona...

Entrando a scuola i bambini sapranno, davanti ai portamantelli dipinti di verde o di arancione, dove appendere i loro cappotti a seconda del sesso.

Nell'araldica sessista degli albi, **due animali: il gatto e il cane.**

Legato al focolare e all'interno della casa, alle streghe e al diavolo, simbolo di infedeltà, di pigrizia, di egoismo, di sensualità, ma anche di dolcezza, grazia e bellezza, il gatto è il compagno preferito della donna e della bambina, mentre il cane, che è un animale da spazi aperti, simbolo di lealtà, fedeltà, stoicismo, coraggio e intelligenza, accompagna più sovente l'uomo o il ragazzo.

Marmellate, pasticcini, dolci parlano di femminilità.

Come la menzogna e l'astuzia, la ghiottoneria è assegnata alle donne nella grande distribuzione dei peccati capitali. E come tutto ciò che si vuole contrassegnare al femminile, i dolci sono coperti di glassa rosa e sovraccarichi di decorazioni.

Anche **le scarpe** hanno la loro utilità: le pantofole in cui sprofondano i piedi della madre, indicano ai bambini che lei non si muoverà da casa, mentre le scarpe di papà dicono che lui uscirà per andare al lavoro.

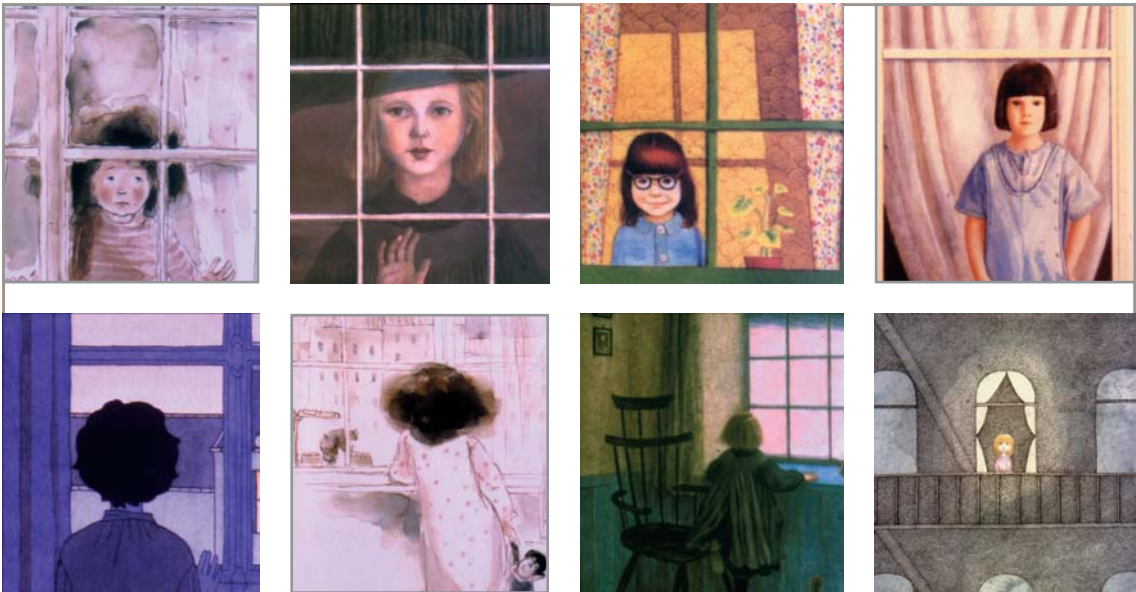


Lo stesso messaggio del grembiule portato anche in strada: la mamma è fuori, ma in realtà non ha mai lasciato la casa. **Festoni, fiocchi, volant,** significano frivolezza, civetteria, scemenza. **I fiori** servono a caratterizzare le femmine nel caso degli animali umanizzati: eccoli spuntare sul cappello e qualche volta direttamente dal cranio di conigli e foche. Nella loro versione più ingenua i fiorellini stanno a significare semplicità di spirito, sprovvedutezza.

I testi del XIX secolo spesso paragonavano le fanciulle a “piccoli fiori che un soffio fa appassire...” in racconti che le vedevano bionde e pallide, giacenti in bare di cristallo, come la bella addormentata.

Dagli abbecedari e libri di lettura del XIX secolo, fino agli albi dei giorni nostri, le immagini destinate ai bambini hanno lo scopo di istruirli sui ruoli sessuali.





Un simbolo molto forte: **la finestra**, ripropone il tema della passività della ragazzina. Limite estremo di un interno, la finestra è il luogo della nostalgia, dell'attesa, della mestizia. Principesse prigioniere nella torre del castello, fanciulle romantiche in attesa del grande amore, bambine malinconiche, guardano scorrere la vita senza lasciare il loro posto: l'interno della casa.

L'ingresso negli albi delle "nuove bambine", robuste e sovente brutali, del tipo "maschiaccio" (è l'alternativa che più di frequente gli autori trovano alla piccola ebete di un tempo) rende la metafora burlesca.

Se fino a poco tempo fa le immagini mettevano in ridicolo le donne di potere (direttrice di scuola dittatoriale, regina dispotica, vicina autoritaria) così come le vecchie zitelle (il nubilato negli albi non è visto come una scelta possibile per la donna) questi modelli alternativi hanno lasciato il posto al solo ruolo femminile accettabile: quello della madre-serva.

Ma l'assenza più flagrante negli albi è quella della donna medica, avvocatessa (professioni già molto femminilizzate), autista di autobus, pilota d'aereo, architetta, ingegnere, direttrice d'orchestra, dirigente, ministra, presidente della repubblica...

E soprattutto quella della madre che ha anche altre preoccupazioni e occupazioni oltre il lavoro domestico e quella della coppia che divide equamente il lavoro quotidiano e la cura dei bambini.



Le immagini dei libri illustrati: una testimonianza storica sui ruoli nella famiglia

In tutte le classi sociali, l'educazione dei bambini, dopo la prima infanzia, ha per lungo tempo rispettato la separatezza dei sessi.

Nelle classi agiate la madre si occupava dell'educazione delle bambine e il padre della formazione dei ragazzi. Nelle classi popolari, la madre istruiva le figlie nelle incombenze domestiche e materne e il padre iniziava i figli al suo mestiere.

Le trasformazioni che seguirono lo sviluppo capitalista e la sparizione delle imprese familiari provocarono la dissociazione tra lavoro e vita domestica.





L'immagine della madre

Nelle storie che la stampa per adulti destinava ai bambini (prima dell'esplosione della letteratura infantile all'inizio del XX secolo) sovente si vedeva una madre povera che moriva, affidando alla maggiore delle sue figlie la cura della casa, del padre e dei fratelli più piccini.

Era la constatazione di una realtà: l'ignoranza dell'igiene, ma soprattutto lo stato di salute delle donne nelle campagne, mal nutrite, sfiancate dal lavoro, continuamente incinte, uccideva le madri prematuramente.

Presto i vedovi si risposavano e in queste famiglie ricomposte, ancora così frequenti nel XIX secolo, il padre, innamorato della sua seconda sposa molto più giovane, non vedeva di buon occhio i figli del suo primo matrimonio.

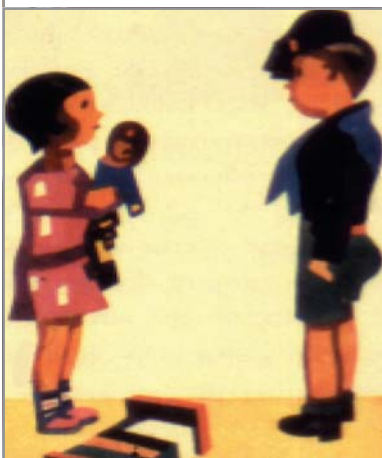
Dopo il Medioevo i racconti di fate danno conto di queste situazioni: la "madre buona" moriva lasciando al suo posto la seconda moglie del padre, la "matrigna".

In un racconto del XIX secolo, si racconta senza mezzi termini ai bambini che un pugno del padre (brav'uomo, ma irascibile) ha causato la morte della moglie ammalata di tisi, la quale, morendo, chiede alla figlia più grande di avere buona cura del babbo.

La sua preoccupazione è il frutto dell'amore, non necessariamente del perdono. Cosa ne sarebbe stato dei figli se il padre fosse, anche lui, scomparso?

Fino all'inizio del XX secolo la maternità è rimasta pericolosa.

Sofferenze e rischi della maternità erano visti dai libri come equivalenti a quelli che gli uomini affrontavano in guerra e così erano presentati ai bambini...





La madre dei bambini del XXI secolo: una serva, sovente disperata, che perde il controllo, che diventa violenta. Qualche volta una megera...

A partire dagli anni Sessanta, quando le donne entrano numerose nel mercato del lavoro, l'immagine della madre negli albi per bambini ha cominciato a deteriorarsi fino a diventare la più degradata della storia.

Un esempio estremo è la madre di "Benny" (Lindgren e Lanström, 1999, al fondo della pagina) che in tutto il libro non fa che sfaccendare nelle ripugnanti condizioni motivate dalla scelta del personaggio.

Se l'immagine della madre è stata un tempo quella di una casalinga dal grembiolino civettuolo che confezionava torte per i suoi bambini, gradualmente è diventata quella di una schiava domestica distrutta dalla fatica, interminabilmente occupata dalle faccende, spesso tecnologicamente incapace, impotente o in preda al panico di fronte a un aspirapolvere che inghiotte il gatto o a un ferro da stiro che si mette a fumare.

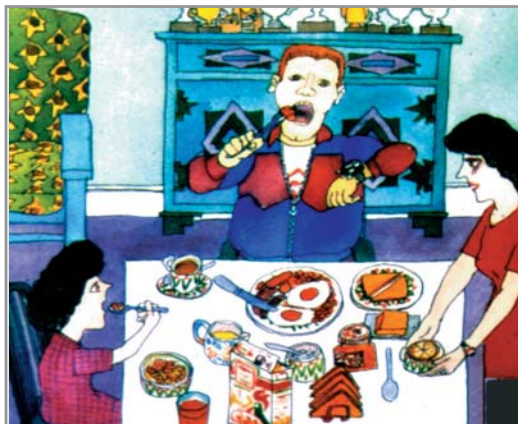
La madre sottoproletaria, esausta e miserevole è talvolta sostituita, negli albi più "attuali", da una giovane donna affranta di cui si potrebbe intuire una certa avvenenza se solo trovasse il tempo di pettinarsi, se non avesse l'orlo della gonna scucito, se lasciasse perdere il grembiule e le pantofole, se fosse meno stanca e di miglior umore.

Che queste immagini illustrino i dati che ci sono noti sulla divisione del lavoro domestico non giustifica il fatto che gli albi banalizzino e legittimino una situazione intollerabile. Assumerne l'evidenza agli occhi dei bambini, senza criticarla, significa contribuire alla sua eternizzazione.



La visione della famiglia attuale

L'immagine della famiglia che gli albi offrono ai bambini non prevede scene in cui i genitori sono tra loro in relazione affettiva o amorosa, non li mostra mai intenti a conversare o a divertirsi insieme. Il padre è assente e non lo si vede se non nell'inevitabile scena del pasto serale.



La drammaturgia di questo momento cruciale nella vita della famiglia vuole che la madre, in piedi di fronte al marito e ai figli seduti a tavola, presenti gli alimenti con un gesto di oblazione quasi liturgico. Un'immagine di cui il significato simbolico è evidente, che sembra procedere da un'antica cultura rurale.



Il rituale comporta sovente una zuppiera, che la madre porta come un ostensorio: si comprende che è il simbolo dell'offerta che lei fa alla famiglia della sua vita intera. Il gesto è tanto più significativo se si pensa che la zuppiera è un oggetto desueto, che la maggioranza dei bambini (soprattutto quelli, numerosissimi, la cui mamma di ritorno dal lavoro, prepara un pasto in gran velocità) non ha mai visto.

Le due madri

Ai due estremi di questa ristretta gamma di madri stanno la madre di un ragazzo e quella di una bambina. La madre del maschio è la "madre serva". La sua immagine più estrema è quella di una donna senza età, indigente, scarmigliata e stralunata. Giovane e sfinita o miserabile e non più giovane, la madre di un maschio è total-



mente al servizio del figlio. Il suo ruolo non è mai di educatrice: nella sua ignoranza e banalità non è in grado di insegnargli nulla, le lezioni vengono tutte dal padre. La madre della bambina invece è correttamente abbigliata, disponibile, pronta a



impartire un'educazione. La si vede insegnare alla figlia come fare le torte, disporre i fiori in un vaso, portarla con sé quando va a fare acquisti di abbigliamento. Si capisce che è incaricata di una missione: trasmettere il suo savoir-faire di padrona di casa e, in tal modo, perpetuare il ruolo.

Questo doppio personaggio di madre, che incoraggia nelle bambine l'identificazione con il ruolo e nei maschi il disprezzo per le caratteristiche descritte come naturalmente ed esclusivamente femminili (in primo luogo impersonate dalla madre) è lo strumento più flagrante, e forse uno dei più efficaci, usato nell'impresa che gli albi conducono da secoli, di condizionare i bambini ai ruoli sessuati.

Spazi sessuati nella casa...

Ai ruoli del padre e della madre corrispondono gli spazi della casa: la madre è rappresentata in cucina, il padre sulla "sua" poltrona in soggiorno o in sala da pranzo. Se per caso si vede il padre in cucina, c'è da scommettere che sta asciugando un piatto (gli albi, che ignorano l'esistenza delle lavastoviglie, stentano a trovare per il papà un altro lavoro di casa che non sia la rigovernatura!).



Certi libri presentano, a distanza di alcune pagine, immagini simmetriche che insistono sui ruoli: la mamma in cucina (panieri, legumi), papà alla scrivania (matite, occhiali, calcolatrice...)

I padri che "aiutano"

Negli anni Ottanta una folla di padri ha cominciato, negli albi, ad "aiutare". Ridicolizzati da un grembiule troppo piccolo, qualche volta a fiorellini, li si vedeva lavare i sempiterni piatti o devastare la cucina per preparare un pasto se circostanze veramente eccezionali lo richiedevano.

È il caso di un papà che la malaugurata angina della mamma obbliga a fare nel corso di una domenica ciò che la mamma fa tutti i giorni della settimana (il sabato sono le due bambine ad occuparsi della casa "come vere donnine").



All'ultima pagina lo si vede "affranto" sprofondato nella sua poltrona. "Ma per fortuna la sera la mamma è quasi guarita e già scende dalla sua stanza..." dice il testo.

Questo padre ridicolo e inetto spiega ai bambini che è stato gentile, di fronte all'emergenza, ad uscire dal suo ruolo e dalla sua dignità, ma che occuparsi dei bambini e della cucina, anche per un giorno solo, lo sfinisce. Il che dimostra che non è fatto per questi lavori.



I "nuovi padri" o il recupero del legame affettivo con i bambini

L'ondata di nuovi padri degli anni 2000 non ha portato soltanto dei papà plausibili. In mancanza di nuove madri e di nuove famiglie ugualitarie, gli albi ne fanno spesso degli scapoli strampalati o dei divorziati patetici

Ma può capitare anche di vedere dei veri padri che tengono i loro figli (preferibilmente ragazzi) teneramente in braccio.

Possiamo solo rallegrarcene, ma ci domandiamo perché non li si vede mai cambiare i pannolini, fare il bagno, lavare o nutrire i bambini, spingere il passeggino...

E' vero che certi albi ci spiegano che questi padri affettuosi hanno soltanto il sabato da dedicare ai bambini (mentre la mamma si occupa di tutto il resto?)

Anche se qualche volta si vede apparire una famiglia conviviale come in "Il segreto di Marie" di David Mc Kee... sarebbe vana la ricerca, negli albi, di una coppia che faccia i lavori di casa insieme.



109 bambini e 95 bambine di età compresa tra i sette e i dieci anni hanno confermato, nel 2003, l'efficacia degli stereotipi sessisti

La prima immagine presentata ai bambini aveva caratteristiche volutamente ambigue: un orso grande e grosso, privo di qualunque caratteristica femminile, anzi di tratti mascholini, ma vestito da un grembiule con la pettorina.



Quest'ultimo è decisamente l'elemento prevalente. Lo stereotipo che fa dire a 153 bambini su 204 che il personaggio è una mamma e che ne hanno la certezza per via del grembiule. «*I maschi non mettono il grembiule, perché il grembiule è da femmine.*»

«*I papà non cucinano. Se fosse il papà andrebbe a comprare una pizza!*»

Nei rarissimi casi in cui l'orso col grembiule viene riconosciuto come papà orso intento a cucinare, l'intervistato precisa che mentre lui cucina «*la mamma fa le pulizie e gli orsetti sono fuori in giardino a giocare*», oppure una gerarchia nei ruoli di genere è ristabilita in questo modo: «*Il papà cucina con il grembiule e intanto la mamma lava per terra.*»

Nei casi in cui l'orso non viene riconosciuto come personaggio femminile, le motivazioni sono spesso legate alle sue caratteristiche fisiche (corporatura imponente, unghioni, denti) o di comportamento: l'orso sembra rivolgere a qualcuno un gesto piuttosto imperioso. «*Non è un grembiule è un tovagliolo e l'orso sta dicendo a sua moglie: "Ho fame. Portami la cena!"*».

Qualche volta emerge una conflittualità: se l'orso fosse maschio starebbe dicendo «*Non ho nessuna voglia di cucinare*», mentre se fosse femmina direbbe: «*Devo sempre fare tutto io in questa casa, la pulizia, cucinare...*» sembra di assistere a una discussione troppe volte ripetuta.

Ed ecco invece un'espressione significativa a proposito dell'oblatività affettiva del ruolo materno: «*Se l'orso che cucina è il papà, ciò che dice agli orsetti è di non mettere in disordine la cucina. Se invece è la mamma, dice di stare attenti a non farsi male.*»

Infine, sempre nell'ambito di quel 25% che all'orso col grembiule ha attribuito il genere maschile, 11 dei nostri intervistati lo hanno immaginato impegnato in un'attività professionale e il grembiule è diventato quello di un macellaio, di un

fruttivendolo, di un cuoco, oppure: «L'orso ha una bella faccia da maschio. È un pizzaiolo che grida "Ora faccio una bella Margherita!"».



Se il grembiule aveva rappresentato uno stereotipo femminile largamente riconosciuto, la seconda immagine proposta ai bambini è stata, ancora più massicciamente, accreditata alla mascolinità. Di nuovo un orso, privo di connotazioni di genere, ma impegnato nella lettura di un quotidiano.

«La mamma non ha mai il tempo di leggere. Deve fare i lavori...» E di che cosa si interessa il papà? «Le notizie, ma soprattutto lo sport». E la mamma non si interessa delle notizie? «Nooo... La mamma il giornale lo guarda la sera, quando ha finito tutti i lavori» Che cosa legge nel giornale la mamma? «Mah... Le diete. Le ricette. La moda. I consigli per la salute dei suoi bambini».

Sì, anche quando finalmente trova un momento per leggere, la mamma è sempre intenta a pensare al bene della famiglia, alla salute e al benessere dei figli, ai manicaretti che potrà preparare per rendere tutti felici.

In sostanza nell'immaginario dei bambini (184 su 204) c'è una rigida divisione dei ruoli sessuali: estroverso quello del padre, che legge il giornale, o per informarsi sull'attualità, o per distrarsi con le imprese sportive dei suoi campioni. In quest'ultimo caso la lettura non è solamente estroversa, ma ha anche un carattere edonistico di autogratificazione. Introverso, centripeto, orientato sul piacere di altri e sul bene della famiglia, è invece nell'immaginario dei bambini, l'interesse della madre.



Ma sulla lettura del giornale c'era una domanda di riserva con un'immagine appropriata: all'orso di prima era stata messa una collana che ne femminilizzava decisamente l'immagine.

Ma in molti casi neppure con la collana l'orso diventa un'orsa o il papà diventa la mamma: «È il papà che ha messo una collana per sembrare più bello» «È il fratello maggiore, che è "strano" e molto vanitoso». «È un cane» ha affermato con decisione un ragazzino di nove anni, «si vede dal collare». Davvero? E che cosa legge? «Un giornale per cani» è stata la risposta, in cui si intravedeva una considerazione

abbastanza scarsa per un'intervistatrice che faceva domande così ovvie. «È un'orsa, però è strana se si ferma a leggere durante il giorno». Se la mamma sta leggendo il giornale, è perché in quel momento i bambini sono a scuola, o a dormire, e il papà è a pesca o al lavoro. Insomma perché la mamma possa avere un attimo di pace, un momento da dedicare a se stessa, bisogna che tutta la famiglia sia addormentata o altrove. Se poi si ha il riconoscimento dell'orso con la collana come femmina, è una signorina, una sorella maggiore, una studentessa, un'orsa giovane. Un esame sommario fa contare 26 risposte di questo tipo, che fanno capire come i bambini siano ben consapevoli della fatica quotidiana che la maternità implica, ma la considerino un fatto naturale.



I papà lavorano e lavorare, si sa, stanca. Per questa ragione questo stanchissimo orso che riposa in poltrona è il più delle volte definito un papà.

Non sempre. Qualche volta anche la mamma è stanchissima, ma raramente può permettersi di riposare in poltrona. Ci sono però altre figure: il nonno, un fratello, un amico del fratello, un bambino. Bisogna osservare che l'orso giovane è una femmina in soli 3 casi su 43 e questo ci porta più o meno alla proporzione che abbiamo tra il papà e la mamma: 112 a 12.

Nel caso del giovane orso si deve osservare che si considera normale da parte sua il fatto di essere un completo scioperato. Come mai è così stanco? «È stanco perché ha giocato tutto il giorno», «È stanco perché la notte prima è andato in giro con gli amici ed è rincasato tardi».



Quando l'orso ha un aspetto più vigile, meno rilassato, l'attribuzione alla mamma diventa un po' più frequente e cala quella al giovane orso. Tuttavia: «Sembra una femmina, però sono i maschi che stanno vicino al camino e si scaldano. Le donne vanno a far la spesa e non si siedono davanti al fuoco. Questa sta seduta, ma è anomala». «Quando diventano grandi le femmine devono stare composte e si riposano solo quando vanno a dormire. Le mamme orse non dormono di giorno.

Quando si riposano poi non si "stravaccano", ma stanno sedute». «Questa è un'orsa femmina che si sta alzando per andare a vedere i bambini, poi va in bagno e si mette a pulire.»

Lo sguardo dell'orso è rivolto verso qualcuno, o qualcosa. Che cosa sta guardando? Se l'orso è il papà la risposta più frequente è «*la televisione*».

Sovente intorno alla poltrona i bambini immaginano un soggiorno, arredato con un divano e magari altre poltrone. Ma in soli 4 casi su 204 questo, che sembrerebbe caratterizzato come spazio di relazione, ospita personaggi intenti a conversare e in tutti i quattro casi la conversazione si svolge con degli amici o dei parenti che sono venuti in visita.

Mai, in nessun caso, la conversazione ha luogo tra i genitori o tra i genitori e i figli. Sembra insomma che la comunicazione all'interno della famiglia sia davvero scarsa. In un solo caso i genitori sono stati immaginati seduti insieme sul divano, mentre un figlio stava sulla poltrona, ma non stavano parlando: guardavano una soap-opera alla TV.



Il passaggio dagli orsi agli esseri umani ha reso ancora più immediata l'individuazione dei personaggi all'interno di una rete di rapporti familiari di cui i bambini hanno esperienza.

Qui lo stereotipo da riconoscere era il collegamento della figura ad un'attività professionale. In particolare la valigetta portadocumenti lo suggeriva, ma anche l'abbigliamento elegante e l'atteggiamento formale. «È un dottore» «È un avvocato» «È un tecnico dei computer». Ma anche «È un politico» «È un direttore» «È un banchiere». Su quest'ultima professione bisogna osservare che in alcuni casi i bambini non fanno distinzione tra “banchiere” e “bancario”.

Molti hanno attribuito all'uomo sulla porta la professione del loro papà: «È un commerciante» «È un muratore» «È un idraulico» «È un rappresentante, infatti nella valigetta ha il suo campionario, da mostrare ai clienti».

Da dove viene? «Dall'ufficio» «Dal suo lavoro» «Dall'aver fatto visita a un un cliente»

«La porta è la porta del suo ufficio, dove lo aspetta la sua segretaria» «In ufficio lo aspetta il suo direttore per una riunione»

Quando il personaggio è sulla porta di casa, di ritorno dal lavoro, i bambini immaginano che la sua famiglia lo attenda: «I figli stanno facendo i compiti e sua moglie ha preparato la cena» E lui che cosa fa? «Si cambia d'abito, si lava le mani, cena e poi va a dormire».



L'ultima immagine della serie era la versione femminile dell'immagine precedente: una giovane donna in tailleur, in atto di aprire una porta, con in mano una valigetta portadocumenti.

Anche in questo caso l'abbigliamento e la presenza della valigetta fanno identificare una figura di professionista, ma la gerarchia riappare se le due figure vengono considerate in sequenza: lui avvocato, lei segretaria; lui medico, lei infermiera, lui direttore, lei maestra.

Non sempre è così. Qualche volta viene attribuita ad entrambi i personaggi la stessa professione e, sovente,

ai due personaggi viene attribuita la stessa professione dei genitori degli intervistati o il lavoro che vorrebbero fare da grandi: *«È una scrittrice e nella valigetta ha il suo ultimo romanzo»* Arrivando a casa che cosa farà, questa scrittrice? *«Toglie le scarpe e la giacca e si mette al computer. Poi, quando arriva a casa anche suo marito, va a preparare la cena».*

È affascinante la concretezza e la precisione con cui i bambini sanno spiegare il funzionamento della divisione del lavoro nella famiglia e nella società.

Nessuno crede che il lavoro domestico si faccia da solo, come per magia. Tutti sanno bene che è dalla mamma che dipende il buon funzionamento della vita di tutta la famiglia. La donna sulla porta *«È una signorina che entra in casa, fa l'impiegata. Trova tutto ordinato e il tavolo già apparecchiato dalla sua mamma. Non è sposata».*

Insomma la donna, finché è giovane, può beneficiare di alcuni servizi, a spese di un'altra donna (di solito la madre), ma è evidente che non appena diviene lei stessa moglie e madre, questi privilegi diventano un ricordo. Il dispositivo culturale che sottostà alla divisione del lavoro attraverso il genere è talmente ampio ed efficace da apparire come l'ordine naturale delle cose: *«È una mamma. È tornata a casa dal lavoro in anticipo per lavare, stirare e occuparsi dei figli. Si vede dall'espressione del volto. Si vede che è felice».*

Non adattarsi al dispositivo culturale può significare solitudine e anche questo fatto è tutt'altro che incomprensibile ai bambini.

Ferdinanda Vigliani

Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile



QUANTE DONNE PUOI DIVENTARE?